# BREVE RITRATTO SUI SOGNI DI GIUSEPPE E SULLA SUA VENDITA AI MADIANITI (Gen c. 37)

**Dixitque ad eos audite somnium meum quod vidi: putabam ligare nos manipulos in agro et quasi consurgere manipulum meum et stare vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum**

Il Capitolo 36 del testo della Genesi non viene esaminato perché esso contiene la genealogia di Esaù e dei suoi figli. Noi lo riportiamo, ma solo perché si abbia scienza di ciò che esso contiene:

*Questa è la discendenza di Esaù, cioè Edom.*

*Esaù prese le sue mogli tra le figlie dei Cananei: Ada, figlia di Elon, l’Ittita; Oolibamà, figlia di Anà, figlio di Sibeon, l’Urrita; Basmat, figlia di Ismaele, sorella di Nebaiòt. Ada partorì a Esaù Elifaz, Basmat partorì Reuèl, Oolibamà partorì Ieus, Ialam e Core. Questi sono i figli di Esaù, che gli nacquero nella terra di Canaan.*

*Poi Esaù prese con sé le mogli, i figli e le figlie e tutte le persone della sua casa, il suo gregge e tutto il suo bestiame e tutti i suoi beni che aveva acquistati nella terra di Canaan e andò in una regione lontano dal fratello Giacobbe. Infatti i loro possedimenti erano troppo grandi perché essi potessero abitare insieme, e il territorio dove soggiornavano come forestieri non bastava a sostenerli a causa del loro bestiame. Così Esaù si stabilì sulle montagne di Seir. Esaù è Edom.*

*Questa è la discendenza di Esaù, padre degli Edomiti, nelle montagne di Seir. Questi sono i nomi dei figli di Esaù: Elifaz, figlio di Ada, moglie di Esaù; Reuèl, figlio di Basmat, moglie di Esaù. I figli di Elifaz furono: Teman, Omar, Sefò, Gatam, Kenaz. Timna era concubina di Elifaz, figlio di Esaù, e gli generò Amalèk. Questi sono i figli di Ada, moglie di Esaù. Questi sono i figli di Reuèl: Nacat e Zerach, Sammà e Mizzà. Questi furono i figli di Basmat, moglie di Esaù. Questi furono i figli di Oolibamà, moglie di Esaù, figlia di Anà, figlio di Sibeon; ella partorì a Esaù Ieus, Ialam e Core.*

*Questi sono i capi dei figli di Esaù: i figli di Elifaz primogenito di Esaù: il capo di Teman, il capo di Omar, il capo di Sefò, il capo di Kenaz, il capo di Core, il capo di Gatam, il capo di Amalèk. Questi sono i capi di Elifaz nel territorio di Edom: questi sono i figli di Ada.*

*Questi sono i figli di Reuèl, figlio di Esaù: il capo di Nacat, il capo di Zerach, il capo di Sammà, il capo di Mizzà. Questi sono i capi di Reuèl nel territorio di Edom; questi sono i figli di Basmat, moglie di Esaù.*

*Questi sono i figli di Oolibamà, moglie di Esaù: il capo di Ieus, il capo di Ialam, il capo di Core. Questi sono i capi di Oolibamà, figlia di Anà, moglie di Esaù.*

*Questi sono i figli di Esaù e questi i loro capi. Questo è il popolo degli Edomiti.*

*Questi sono i figli di Seir l’Urrita, che abitano la regione: Lotan, Sobal, Sibeon, Anà, Dison, Eser e Disan. Questi sono i capi degli Urriti, figli di Seir, nel territorio di Edom. I figli di Lotan furono Orì e Emam e la sorella di Lotan era Timna. I figli di Sobal sono Alvan, Manàcat, Ebal, Sefò e Onam. I figli di Sibeon sono Aià e Anà; fu proprio Anà che trovò le sorgenti calde nel deserto, mentre pascolava gli asini del padre Sibeon. I figli di Anà sono Dison e Oolibamà. I figli di Dison sono Chemdan, Esban, Itran e Cheran. I figli di Eser sono Bilan, Zaavan e Akan. I figli di Disan sono Us e Aran. Questi sono i capi degli Urriti: il capo di Lotan, il capo di Sobal, il capo di Sibeon, il capo di Anà, il capo di Dison, il capo di Eser, il capo di Disan. Questi sono i capi degli Urriti, secondo le loro tribù nella regione di Seir.*

*Questi sono i re che regnarono nel territorio di Edom, prima che regnasse un re sugli Israeliti. Regnò dunque in Edom Bela, figlio di Beor, e la sua città si chiamava Dinaba. Bela morì e al suo posto regnò Iobab, figlio di Zerach, da Bosra. Iobab morì e al suo posto regnò Cusam, del territorio dei Temaniti. Cusam morì e al suo posto regnò Adad, figlio di Bedad, colui che vinse i Madianiti nelle steppe di Moab; la sua città si chiamava Avìt. Adad morì e al suo posto regnò Samla da Masrekà. Samla morì e al suo posto regnò Saul da Recobòt Naar. Saul morì e al suo posto regnò Baal Canan, figlio di Acbor. Baal Canan, figlio di Acbor, morì e al suo posto regnò Adar: la sua città si chiama Pau e la moglie si chiamava Meetabèl, figlia di Matred, figlia di Me Zaab.*

*Questi sono i nomi dei capi di Esaù, secondo le loro famiglie, le loro località, con i loro nomi: il capo di Timna, il capo di Alva, il capo di Ietet, il capo di Oolibamà, il capo di Ela, il capo di Pinon, il capo di Kenaz, il capo di Teman, il capo di Mibsar, il capo di Magdièl, il capo di Iram. Questi sono i capi di Edom secondo le loro sedi nel territorio di loro proprietà.*

*È questi, Esaù, il padre degli Edomiti (Gen 36,1-43).*

Essendo, questa, discendenza di Esaù ed Esaù è figlio di Isacco, figlio di Abramo, vi sarà parentela perenne tra questi popoli e le dodici tribù d’Israele. Tra le tribù d’Israele e questi popoli la differenza è grande. Le Dodici Tribù d’Israele adorano un solo Dio: il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. È il solo Dio che formerà il solo popolo. Quando si cambia Dio, non c’è più il solo popolo. Ogni Dio ha un suo popolo. Poiché oggi ogni uomo ha il suo Dio, ogni uomo è tribù e popolo a se stante. Una sola Chiesa, un solo Cristo. Molti cristi, molte chiese. Moltissimi cristi, moltissime chiese. Questa verità vale anche per le diocesi e le parrocchie. Un solo Cristo una sola diocesi e una sola parrocchia. Molti cristi molte diocesi e molte parrocchie nell’unica diocesi e nell’unica parrocchia. Molte religioni, molti popoli, molte credenze. Una sola è la vera fede: quella nel Dio di Abramo, nel Dio di Isacco, nel Dio di Giacobbe, nel Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo, quella che è posta in Cristo Gesù, Figlio Unigenito del Padre fattosi uomo nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, quella posta nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita., quella posta sulla Divina Rivelazione, sulla Sacra Tradizione, sul Magistero. Una sola vera fede, una sola vera Chiesa. Molte fedi non vere, molte Chiese non vere. Alla vera Chiesa sempre ci si deve convertire. Come ci si converte? Convertendoci alla vera fede. Oggi il gravissimo problema anche della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sua fede che non è più vera. Questa fede non vera, rende la Chiesa non più vera. Chi vuole dimorare nella vera Chiesa deve sempre convertirsi alla vera fede. Senza la conversione alla vera fede, sempre si appartiene a alla Chiesa non vera o alla vera Chiesa di non veri discepoli di Gesù.

Ora passiamo all’analisi del Capitolo 37.

#### Parte unica

**Et praetereuntibus Madianitis negotiatoribus extrahentes eum de cisterna vendiderunt Ismahelitis viginti argenteis qui duxerunt eum in Aegyptum.**

**kaˆ pareporeÚonto oƒ ¥nqrwpoi oƒ Madihna‹oi oƒ œmporoi, kaˆ ™xe…lkusan kaˆ ¢neb…basan tÕn Iwshf ™k toà l£kkou kaˆ ¢pšdonto tÕn Iwshf to‹j Ismahl…taij e‡kosi crusîn, kaˆ kat»gagon tÕn Iwshf e„j A‡gupton.**

Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan. Questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa. I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». 14Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua. Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto. Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?». Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse. Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Giacobbe appena tornato da Paddan Aram si è stabilito in Sichem. Al centro della tera di Canaan. A Sichem compra un campo. In Sichem Dina viene stuprata. Simeone e Levi uccidono, con inganno, tutti i maschi del territorio. Gli altri figli di Giacobbe fanno razzie di bambini, di donne, di ogni bene. Da Sichem Giacobbe si sposta in Betel. Qui riceve il conforto del Signore, Da Betel si dirige verso il Sud della terra di Canaan. Giunge a Èfrata. Nei pressi di Èfrata muore Rachele a causa di un parto difficile. Nasce Beniamino. Più a Sud vi è Bersabea. Nel Sud della terra di Canaan Isacco ha vissuto. Nel Sud della terra di Canaan Giacobbe si stabilisce: *“Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan”.* Noi sappiamo che Giacobbe non fa nulla di sua volontà. Tutto egli fa per comando del suo Signore e Dio.

Ora entra in scena Giuseppe, il primo figlio che Giacobbe ha avuto da Rachele. Ecco le prime notizie su di lui: *“Questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre”.* Ecco con chi sta Giuseppe: i figli di Bila, schiava di Rachele, sono Dan e Nèftali. I figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Giuseppe pascolava il gregge con Dan, Nèftali, Gad e Aser. Degli altri otto fratelli non si fa menzione. Attualmente vengono ignorati.

Giuseppe ascolta e riferisce al padre alcune chiacchiere maligne: *“Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro”.* Essendo chiacchiere dobbiamo pensare che Giuseppe nulla abbia visto. Essendo chiacchiere maligne dobbiamo però supporre che riguarda la loro condotta che di certo non scorre sui binari della sana moralità e per sana moralità intendiamo quelle norme di comportamento che a quei tempi separavano il bene dal male. Bene e male sappiamo che sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. Oggi il moralmente corretto è stato sostituito con il politicamente corretto. Cosa comporta questa sostituzione? Comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di morale oggettiva e universale fondata sulla verità oggettiva e universale. Ognuno può costruirsi la sua morale, crearsi la sua verità e di agire di conseguenza. La donna può dire che è un suo diritto abortire. Un uomo può dire che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna può dire la stessa cosa. Ad ognuno è data facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. In questo vortice del politicamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e dall’universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale. Ognuno nella Chiesa può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità. È cosa giusta però affermare che Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non essere suo discepolo. Se però sceglie di essere suo discepolo, poi si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare poi la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. D’altronde come si potrebbe seguire Cristo senza ascoltare la sua Parola? Su questo argomento ecco quanto noi abbiamo già scritto:

Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo soro Dio è “politically correct”, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene a negare il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo. Un tempo i figli d’Israele sacrificavano i loro bambini al dio Moloc, oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua purissima verità e volontà di salvezza e di redenzione a questo idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del “politically correct”, nel quale manca l’essenza, la natura, la verità e il grande mistero del male e anche del mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la divina rivelazione, possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a questo aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, chi parla ancora di peccato è solo un nostalgico e un sognatore. Se Dio neanche più giudica, se neanche noi possiamo giudicare o discernere con giusto giudizio e secondo Divina Verità rivelata, al fine di separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità, si comprenderà bene che annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia. Per chi ancora crede nel vero Dio e nella vera Parola di Dio, vale quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo: *“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,14-4.5).* La lampada della vera Parola di Dio sempre va tenuta accesa, mai essa si dovrà spegnere.

Vale anche quanto il Signore dice ad Ezechiele: *“Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai” (Ez 2,1-10).* Perché oggi più che ieri va predicata la purissima Parola di Cristo Gesù? Perché oggi più di ieri è necessario che la purissima Parola di Cristo Gesù risuoni all’orecchio di ogni suo discepolo e di ogni altro uomo, ascoltino o non ascoltino. A noi l’obbligo di annunciare la Parola nella purezza della verità, agli altri la responsabilità eterna di ascoltare o di non ascoltare. Se noi non diciamo la Parola secondo purissima verità, la responsabilità di chi si perde ricade su di noi. Il Vangelo conosce solo il Vangelo. Esso non ha altre Leggi alle quali obbedire. Il Vangelo obbedisce solo al Vangelo. Chiedere al Vangelo di obbedire ed altro che non sia il Vangelo, è dichiararlo non Vangelo. Quando si dichiara il Vangelo non Vangelo è la fine della vera fede. All’istante si precipita nella falsità, nell’immoralità, nell’amoralità, nell’idolatria.

Viene ora manifestata la relazione di grande amore tra Giacobbe e Giuseppe: *“Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe”.* Non solo lo aveva avuto in vecchiaia, Giuseppe era figlio di Rachele, la donna che Giacobbe amava così tanto da sottoporsi per lei, per averla come sposa, ad un pesante lavoro lungo ben quattordici anni. Questo è stato il suo prezzo nuziale. Come segno del suo amore, Israele aveva fatto per Giuseppe una tunica con maniche lunghe. I significati di questa tunica con maniche lunghe potrebbero essere molteplici. Poiché il testo biblico non aggiunge altro, dobbiamo fermarci e dire che essa era segno di grande, grandissima, immensa predilezione. Con questa tunica il padre mostrava sia a Giuseppe che agli altri fratelli che il suo amore per lui era veramente grande e superava sia in quantità che in qualità l’amore che nutriva verso gli altri figli. Noi potremmo chiederci: può un padre amare un figlio con un amore di predilezione più che tutti gli altri figli? La risposta è sì, a condizione che non privi gli altri di nessun diritto da essi acquisito perché figli. Noi dobbiamo confessare che Giacobbe non ha privato i figli dei diritti acquisiti in quanto figli. Ha privato Ruben, Simeone e Levi dall’ereditare la primogenitura a causa di gravi colpe morali. La primogenitura non è andata a Giuseppe e né a Beniamino i due figli di Rachele. Essa è stata trasmessa a Giuda che è il quartogenito. Spettava a lui e a lui è stata data. Giacobbe non ha privato nessun figlio dei suoi diritti.

Ecco cosa produce o genera negli altri fratelli questo grande amore del padre: *“I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente”.* Questo amore genera negli altri fratelli odio. Quest’odio trasforma la relazione di fratellanza in relazione di inimicizia. Quest’odio fa sì che essi non riescano a parlargli amichevolmente. Quest’odio per noi è rivelatore di una moralità non solo assai bassa che regna nella casa di Giacobbe, ma soprattutto della stessa assenza di vera moralità. Una cosa senza moralità non può reggere. Essa sarà governata dal vizio e noi sappiamo che l’odio può giungere anche a dare la morte alla persona odiata. Capi dei sacerdoti, anziani del popolo, scribi, farisei, sadducei non condannano forse Gesù a morte a causa del grande odio che governa il loro cuore? Se poi all’odio si aggiunge anche l’indivia allora la morte per la persona odiata è più che certa. Nei Sacri Testi è chiesto ad ogni uomo di non covare odio ai danni del suo prossimo. Con l’odio nel cuore si può giungere a commettere qualsiasi delitto.

*Sull’odio è cosa giusta offrire qualche parola.* Se oggi la parola del cristiano è parola di tenebra e non di luce, di menzogna e non di verità, di inganno e non di conforto e sostegno, l’origine di questo cambiamento della parola va trovata nel suo cuore. Al posto dello Spirito Santo, è entrato in esso Satana che ne ha preso il totale governo e ha installato in esso il suo odio per Cristo Gesù e per la sua purissima verità. Satana è astuto, il più astuto di tutti i cuori dai quali è assente lo Spirito Santo. Lui non dice al cristiano di odiare Cristo Gesù. Se dicesse questo, il cristiano risponderebbe che mai lui odierà il suo Salvatore. È questa l’astuzia di Satana: mai lui va al cuore per vie dirette. Va invece sempre per vie indirette. Queste sue vie indirette non turbano il cuore del cristiano, anzi lo spronano ad accoglierle come vere vie di vita. Oggi queste vie indirette di Satana sono tutte finalizzate a convincere ogni discepolo di Gesù che la salvezza non viene solo attraverso Cristo Signore, viene per infinite altre vie. Così anche la fratellanza tra gli uomini non necessariamente si deve costruire in Cristo. Si può anche edificare sulla terra senza di Lui. Non parliamo poi dei disordini morali frutto della grande idolatria che governa i cuori. Anche in questo campo le sue vie sono indirette. Lui presenta tutto come purissimo amore dell’uomo verso l’uomo. Anche i delitti più mostruosi lui li annuncia come diritti della persona umana, come dignità. Addirittura è giunto a dichiarare ogni disordine sessuale cosa vera, santa, purissima volontà di Dio. Ecco la sua grande astuzia: lui trasforma le tenebre in luce, l’odio in amore, il peccato in diritto, il delitto in misericordia, la sua volontà come purissima volontà di Dio. Attraverso chi oggi Satana opera questo stravolgimento della verità in falsità e della luce in tenebre, facendo passare tutto per verità e per luce, per amore e per misericordia? Lo sta facendo attraverso i discepoli di Gesù. Moltissimi cristiani oggi si sono trasformati in ministri e in servi di Satana per lo stravolgimento di tutto il Vangelo di Cristo Gesù. Questo stravolgimento rivela che nel cuore non è più lo Spirito Santo che vi abita. Chi vi abita è Satana con tutta la sua astuzia e scaltrezza per la rovina della Chiesa. Quando si distrugge la luce della Chiesa è la luce di Cristo che viene distrutta. Quando si distrugge la luce di Cristo è la luce del Padre e dello Spirito Santo che si distrugge. Distrutta la luce di Cristo è la luce dell’uomo che si distrugge. Ecco la straordinaria potenza della parola di tenebre e di falsità, frutto di un cuore posseduto da Satana. Chi vuole proferire parole di luce, verità, pace, salvezza, deve avere il cuore pieno di Spirito Santo.

L’odio di Satana contro Cristo Gesù possiamo dire che è la sua stessa natura. Come Lui è natura di odio contro Dio, così è natura di odio contro Cristo Gesù. Questa natura di odio agisce impossessandosi della mente dell’uomo fino a farlo divenire natura di odio. Odio contro Dio, odio contro Cristo Gesù, odio contro la verità, odio contro la luce, odio contro la grazia, odio contro il Vangelo, odio contro tutti i figli della luce che camminano di luce in luce. Quest’odio mai si sazia e mai si placa. Questo odio si nutre di odio sempre più grande. Più si nutre di odio e più ha bisogno di odiare per saziarsi. Satana odia Cristo Gesù. Lo odia perché sa che Lui è venuto per distruggere il suo regno e per edificare nel cuore di ogni uomo il regno di Dio. Per distruggere Cristo Gesù prima è lui stesso che lo tenta nel deserto con tre sottili tentazioni. Gesù è pieno di ogni sapienza e fortezza nello Spirito Santo e Satana nulla può contro di Lui. Dove risiede l’astuzia di Satana? Non può vincere Lui, Gesù. Però potrà impedire che qualcuno vada a Lui. Di chi lui si serve? Di scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, sadducei, erodiani. Ognuno di questi soldati del regno di Satana deve impedire che qualcuno giunga fino a Cristo Gesù e si lasci conquistare dalla sua luce, dalla sua verità, dalle sue opere. Le accuse sono oltremodo gravi. Gesù però sempre con sapienza di Spirito Santo agisce perché la sua missione possa essere portata a compimento. Quando poi viene la sua ora, dona pienezza di compimento consegnandosi Lui, liberamente, nelle mani di quanti vogliono la sua morte.

È verità che nessuno potrà mai smentire: l’odio di Satana, l’odio del mondo mai potrà vincere un discepolo di Gesù che dimora nello Spirito Santo. Lo potrà uccidere, lo potrà crocifiggere, lo potrà insultare, lo potrà lapidare, mai però lo potrà far retrocedere dalla sua missione. Un discepolo di Gesù retrocede dalla sua missione, abbandona di combattere la battaglia del Vangelo, solo se si separa dallo Spirito Santo. Si separa dallo Spirito quando si separa dalla Parola. Nella disobbedienza alla Parola diviene debole e Satana potrà fare di lui un soldato del suo regno. Quando Satana si impossessa di un cuore, la prima cosa che crea in esso è l’odio contro Dio. L’odio contro Dio diviene odio contro la Legge di Dio. L’odio contro la Legge di Dio si fa odio contro quanti sono mandati da Dio per ricordare all’uomo la sua verità di creazione e la sua verità di Alleanza. Per creazione l’uomo è di Dio e deve a Dio ogni obbedienza. Per Alleanza lui ha scelto di essere con Dio e deve obbedienza al Patto da lui stipulato con il suo Dio e Signore. Se Cristo Signore è rinnegato anche il Padre e lo Spirito Santo, la Chiesa e il suo mistero soprannaturale sono rinnegati, la Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione sono rinnegate. Ogni mistero è rinnegato. Avendo rinnegato Cristo siamo ciechi e guide di ciechi. È questa oggi la grande cecità dei discepoli di Gesù: non vedere più che il mondo li sta trascinando a pensare secondo il mondo, a decidere secondo il mondo, a operare secondo il mondo. È questa la cecità: ignorare che sempre il Signore parla ad un uomo che non c’è, perché non è nella sua Legge. Tutti i profeti hanno parlato ad un uomo che non c’è. Cristo Gesù ha parlato ad un uomo che non c’è. Tutta la Scrittura parla ad un uomo che non c’è. Lo Spirito Santo parla ad un uomo che non c’è, al fine di farlo divenire nuova creatura e riportarlo così nella pienezza del suo essere. Invece oggi i discepoli di Gesù stanno decidendo di parlare ad un uomo che c’è ed è nel peccato, al fine di farlo rimanere in esso. È giusto che tutti sappiano che oggi la Chiesa legge sia l’Antico Testamento che il Nuovo. Li legge però non per rivestire Cristo della sua purissima verità. Li legge invece per spogliare Cristo del suo mistero. Essa non sa però che se Cristo è spogliato del suo mistero anche essa viene spogliata del suo mistero. Anche esegeti e interpreti che spogliano Cristo della sua purissima verità vengono spogliati del loro mistero. Il mistero della Chiesa è Cristo. Il mistero dei cristiani è Cristo. Il mistero di ogni uomo è Cristo. Il mistero di tutto l’universo visibile e invisibile è Cristo. Se Cristo viene spogliato del suo mistero, la Chiesa, il cristiano, l’uomo, l’universo vengono spogliati del loro mistero. Anche della Scrittura il mistero è Cristo. Si spoglia Cristo del suo mistero e all’istante la Scrittura perde il suo mistero. La verità di ogni relazione umana è Cristo Gesù. Si priva Gesù del suo mistero e nessuna relazione umana potrà essere più vissuta nella verità. Senza Cristo, l’intera creazione viene avvolta dalla caligine infernale e da essa travolta. Ecco perché è urgente ridare Cristo alla Chiesa, ai suoi ministri, ad ogni suo discepolo. La Chiesa, nei suoi ministri e in ogni suo figlio, è chiamata a dare il vero Cristo ad ogni uomo. Se la Chiesa non dona Cristo, attesta di non essere più la Chiesa di Cristo Gesù. Si è Chiesa finché si dona Cristo. Si è ministri finché si dona Cristo. Si è cristiani finché si dona Cristo. Non si dona però Cristo secondo il pensiero degli uomini, così come avviene oggi. Si dona Cristo secondo il pensiero eterno del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. È oggi un momento assai difficile per la Chiesa. Essa è fortemente tentata dall’intero e dall’esterno perché costruisca un regno terreno. Non è questo il fine per cui essa esiste. Essa esiste solo per costruire il regno di Dio e costruisce il regno di Dio facendo discepoli tutti i popoli e battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa fa crescere in santità e giustizia il regno di Dio, insegnando ad ogni membro del corpo di Cristo quanto Gesù ha comandato che venga insegnato. Non sono i nostri pensieri che dobbiamo insegnare. Gesù ci chiede di insegnare non i suoi pensieri, ma la sua Parola. Parola udita. Parola conosciuta, Parola vissuta. Gesù ha vissuto la Parola con obbedienza fino alla morte di croce. Oggi invece è il tempo delle parole vuote, delle parole di inganno e di menzogna. Oggi sono queste le parole che risuonano nella Chiesa e che stanno distruggendo tutto il mistero rivelato del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero della redenzione e della salvezza, il mistero della Chiesa e della sua mediazione di Parola, di grazia, di Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero del tempo, il mistero dell’eternità. Anche il mistero dell’iniquità si sta distruggendo perché lo si sta trasformano in mistero che dona libertà e dignità ad ogni uomo. È il mistero della nuova natura che deve produrre frutti secondo la nuova natura che si sta distruggendo. Se il cristiano è partecipe natura di Dio, non può produrre i frutti della natura del diavolo. Se produce i frutti della natura del diavolo, di certo non è più partecipe della natura di Dio e se non è più partecipe della natura di Dio, lui dichiara vano il sacrificio di Cristo per esso. Cristo Gesù è morto perché noi fossimo resi partecipi della natura divina e come natura divina portassimo frutti di vita eterna. Oggi però la nostra disonestà di discepoli di Gesù unita alla disonestà del mondo, ha deciso di uccidere non solo Cristo Gesù, ma anche il Padre e lo Spirito Santo, il Vangelo e ogni verità sia di natura che di rivelazione. Ha deciso di uccidere ogni mistero, compreso il mistero della Chiesa e della vera salvezza. Se il cristiano non si libera dalla sua disonestà e si può liberare solo per grazia, sempre lui sarà rinnegatore e uccisore di Cristo Gesù e di ogni suo mistero di vita eterna. Quando un cuore disonesto si allea con un altro cuore disonesto, è la fine della vita di Cristo sulla nostra terra. Tanta distruzione genera e produce l’odio di Satana, quando questi entra e si impossessa di un cuore.

Verità che mai dovrà essere dimenticata. È nell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù che viene rivelato tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero non solo dell’uomo ma anche mistero del creato. Nell’obbedienza è svelato tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È svelato il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare. Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile e invisibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna, è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa. Dalla totale demisterizzazione della Chiesa possiamo conoscere quanto è grande l’odio di Satana contro Cristo Gesù. Questo grande odio è rivelatore del pieno possesso che ormai Satana possiede di moltissimi cuori tra i discepoli di Gesù, cuori non tanto di persone piccole e semplici, cuori soprattutto di quanti nella Chiesa hanno una parola di autorità. Quando l’odio di Satana entra e prende possesso di un cuore, dall’umanità sempre si passa alla disumanità e da costruttori di umanità si diviene costruttori di grande disumanità. L’odio uccide l’umanità nell’uomo e al suo posto introduce la satanicità.

All’amore privilegiato di Giacobbe si aggiunge ora anche l’amore privilegiato del Dio di Abramo, del Dio di Isacco, del Dio di Giacobbe. Infatti dal Dio di Giacobbe Giuseppe è stato scelto per una grande missione, missione rivelata nel sogno, sogno però che solo la storia manifesterà e rivelerà nella pienezza della verità: *“Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio»”.* Giuseppe è il penultimo dei fratelli. Nel sogno lui diviene il primo. Non solo. Tutti i suoi fratelli si prostrano davanti a lui. Come questa prostrazione avverrà solo la storia lo potrà dire. Dare oggi la vera interpretazione secondo la storia futura sarebbe stato rivelare l’immaginabile oltre ogni immaginabile. Oggi però basta sapere che ogni altro covone un giorno si prostrerà dinanzi a Giuseppe. Pur non sapendo cosa avverrà, sappiamo che Giuseppe sarà posto a capo dei suoi fratelli. La storia poi ci dirà che non solo sarà posto a capo dei suoi fratelli, bensì sarà posto a capo di tutto il mondo allora conosciuto, che va dal fiume Eufrate al grande fiume del Nilo. Tutti si prostreranno dinanzi a Giuseppe. Solo il Faraone non si prostrerà. Ecco cosa rivela il Libro del Siracide sui sogni:

*Speranze vane e fallaci sono quelle dello stolto, e i sogni danno le ali a chi è privo di senno. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così è per chi si appoggia sui sogni. Una cosa di fronte all’altra: tale è la visione dei sogni, di fronte a un volto l’immagine di un volto. Dall’impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero? Oracoli, presagi e sogni sono cose fatue, come vaneggia la mente di una donna che ha le doglie. Se non sono una visione inviata dall’Altissimo, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, e andarono in rovina quelli che vi avevano sperato. La legge deve compiersi senza inganno, e la sapienza è perfetta sulla bocca di chi è fedele (Sir 34,1-8).*

Quando un sogno viene da Dio, esso sempre si compie. Poiché sempre ogni sogno che viene da Dio annuncia una verità che si compie, ma non è una visione reale di ciò che compie, sempre dobbiamo passare per la storia. Poiché la storia ha i suoi tempi assai lunghi, noi dobbiamo attendere che i tempi della storia si compiano, facendo noi per tutto il tempo della storia la volontà di Dio con obbedienza perfetta ad ogni sua Parola. È vivendo la nostra storia che è possibile per il Signore nostro Dio realizzare la sua storia. Anche la realizzazione della nostra storia quotidiana avviene solo per grazia del Signore. Giuseppe sogna, ricorda, riferisce, racconta. Si ferma però alla verità contenuta nella visione. Non dice nulla sulla sua storia futura. Nabucodònosor invece sogna, ma non ricorda nulla di ciò che ha sognato. Non ricorda perché il Signore vuole esaltare Daniele.

*Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione». I Caldei risposero al re: «O re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione». Rispose il re ai Caldei: «La mia decisione è ferma: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua spiegazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte a letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e la sua spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Rivelatemi dunque il sogno e la sua spiegazione». Essi replicarono: «Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione». Rispose il re: «Comprendo bene che voi volete guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è ferma. Se non mi fate conoscere il sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d’accordo per darmi risposte astute e false, in attesa che le circostanze mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione». I Caldei risposero davanti al re: «Non c’è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile a un mago, indovino o Caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dèi la cui dimora non è tra gli uomini».*

*Allora il re andò su tutte le furie e, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte.*

*Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòc, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòc, ufficiale del re: «Perché il re ha emanato un decreto così severo?». Ariòc ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione del sogno al re. Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, affinché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia.*

*Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo: «Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quello che è celato nelle tenebre, e presso di lui abita la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai fatto conoscere la richiesta del re».*

*Allora Daniele si recò da Ariòc, al quale il re aveva affidato l’incarico di uccidere i saggi di Babilonia, si presentò e gli disse: «Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli rivelerò la spiegazione del sogno». Ariòc condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: «Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno». Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr: «Puoi tu davvero farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua spiegazione?». Daniele, davanti al re, rispose: «Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né da astrologi; ma c’è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello che avverrà alla fine dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto. O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore. Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d’oro puro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d’argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d’uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d’argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l’argilla, il bronzo, l’argento e l’oro e divennero come la pula sulle aie d’estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra.*

*Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. Dovunque si trovino figli dell’uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d’oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d’argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all’argilla fangosa. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d’argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l’altra fragile. Il fatto d’aver visto il ferro mescolato all’argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l’argilla fangosa. Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l’argilla, l’argento e l’oro. Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione». Allora il re Nabucodònosor si prostrò con la faccia a terra, adorò Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi. Quindi, rivolto a Daniele, gli disse: «Certo, il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero». Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia Sadrac, Mesac e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re (Dn 2,1-49).*

Nel Nuovo Testamento sogni particolari sono quelli di Giuseppe. Giuseppe non vede. Ascolta nel sogno la voce dell’angelo di Dio che gli dice cosa lui dovrà fare. Perché a Giuseppe i comandi vengono dati dall’angelo del Signore nel sogno? Perché nessuno pensi che quanto lui si accinge a fare sia un frutto della sua mente o un desiderio del suo cuore. La parola nel sogno attesta che tutto è per volontà del Signore. Per volontà manifestata di Dio Giuseppe sposa Maria. Per volontà manifestata di Dio Giuseppe prende il Bambino e sua Madre e si reca in Egitto. Per volontà manifestata di Dio ritorna in Giudea. Per volontà manifestata di Dio Giuseppe porta Maria e Gesù a Nazaret, in Galilea. Nulla è dal cuore di Giuseppe, tutto e sempre in Lui è dalla volontà di Dio manifestata nel segno.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).*

*Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese. Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,9.15).*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).*

Ecco ora alcuni sogni così come vengono riportati dall’Antico Testamento. In verità non sono molti. Ci aiutano però ad entrare nella sua verità.

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto» (Gen 28,10-15).*

*Il terzo giorno fu riferito a Làbano che Giacobbe era fuggito. Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gàlaad. Ma Dio venne da Làbano, l’Arameo, in un sogno notturno e gli disse: «Bada di non dir niente a Giacobbe, né in bene né in male!». Làbano andò dunque a raggiungere Giacobbe. Ora Giacobbe aveva piantato la tenda sulle montagne e Làbano si era accampato con i parenti sulle montagne di Gàlaad. Disse allora Làbano a Giacobbe: «Che cosa hai fatto? Hai eluso la mia attenzione e hai condotto via le mie figlie come prigioniere di guerra! Perché sei fuggito di nascosto, mi hai ingannato e non mi hai avvertito? Io ti avrei congedato con festa e con canti, a suon di tamburelli e di cetre! E non mi hai permesso di baciare i miei figli e le mie figlie! Certo, hai agito in modo insensato. Sarebbe in mio potere farti del male, ma il Dio di tuo padre mi ha parlato la notte scorsa: “Bada di non dir niente a Giacobbe, né in bene né in male!”. Certo, sei partito perché soffrivi di nostalgia per la casa di tuo padre; ma perché hai rubato i miei dèi?». Giacobbe rispose a Làbano e disse: «Perché avevo paura e pensavo che mi avresti tolto con la forza le tue figlie. Ma quanto a colui presso il quale tu troverai i tuoi dèi, non resterà in vita! Alla presenza dei nostri parenti verifica quanto vi può essere di tuo presso di me e riprendilo». Giacobbe non sapeva che li aveva rubati Rachele. Allora Làbano entrò nella tenda di Giacobbe e poi nella tenda di Lia e nella tenda delle due schiave, ma non trovò nulla. Poi uscì dalla tenda di Lia ed entrò nella tenda di Rachele. Rachele aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello, poi vi si era seduta sopra, così Làbano frugò in tutta la tenda, ma non li trovò. Ella parlò al padre: «Non si offenda il mio signore se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho quello che avviene di regola alle donne». Làbano cercò, ma non trovò gli idoli (Gen 31,22.35).*

Tralasciamo i sogni del coppiere e del panettiere e anche quelli del faraone perché di questi sogni se ne parlerà in lungo e in largo nei testi della Genesi che seguiranno. Nel resto del Pentateuco non vi è alcun sogno e neanche nel Libro dei Giosuè. Il primo sogno lo troviamo nel libro dei Giudici.

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian» (Gdc 7,9-15).*

*Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (1Re 3,4-15).*

*Nel secondo anno di regno del grande re Artaserse, il giorno primo di Nisan, Mardocheo, figlio di Giàiro, figlio di Simei, figlio di Kis, della tribù di Beniamino, ebbe in sogno una visione. Egli era un Giudeo che abitava nella città di Susa, un uomo ragguardevole, che prestava servizio alla corte del re e proveniva dal gruppo degli esuli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato da Gerusalemme con Ieconia, re della Giudea. Questo fu il suo sogno: ecco, grida e tumulto, tuoni e terremoto, sconvolgimenti sulla terra. Ed ecco: due enormi draghi avanzarono, tutti e due pronti alla lotta, e risuonò potente il loro grido. Al loro grido ogni nazione si preparò alla guerra, per combattere contro il popolo dei giusti. Ecco, un giorno di tenebre e di caligine! Tribolazione e angustia, afflizione e grandi sconvolgimenti sulla terra! Tutta la nazione dei giusti rimase sconvolta: essi, temendo la propria rovina, si prepararono a morire e levarono a Dio il loro grido. Ma dal loro grido, come da una piccola fonte, sorse un grande fiume con acque abbondanti. Apparvero la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi. Mardocheo allora si svegliò: aveva visto questo sogno e quello che Dio aveva deciso di fare; in cuor suo continuava a ripensarvi fino a notte, cercando di comprenderlo in ogni suo particolare (Est 1, 1a-1l).*

*Nicànore, dunque, che si era montato la testa con tutta la sua arroganza, aveva deciso di erigere un pubblico trofeo per la vittoria sugli uomini di Giuda. Il Maccabeo invece era fermamente convinto e sperava pienamente di ottenere protezione dal Signore. Esortava perciò i suoi uomini a non temere l’attacco delle nazioni, ma a tenere impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall’Onnipotente. Confortandoli così con le parole della legge e dei profeti e ricordando loro le lotte che avevano già condotto a termine, li rese più coraggiosi. Avendo così rinfrancato i loro sentimenti, espose e denunciò la malafede delle nazioni e la loro violazione dei giuramenti. Dopo aver armato ciascuno di loro non tanto con la sicurezza degli scudi e delle lance quanto con il conforto di quelle efficaci parole, li riempì di gioia, narrando loro un sogno degno di fede, anzi una vera visione. La sua visione era questa: Onia, che era stato sommo sacerdote, uomo onesto e buono, modesto nel portamento, mite nel contegno, spedito ed elegante nel parlare, occupato fin dalla fanciullezza in tutto ciò che è proprio della virtù, con le mani protese pregava per tutta la comunità dei Giudei. Poi, allo stesso modo, era apparso un uomo distinto per età senile e maestà, circonfuso di dignità meravigliosa e piena di magnificenza. Presa la parola, Onia disse: «Questi è l’amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo e per la città santa, Geremia, il profeta di Dio». E Geremia stendendo la destra consegnò a Giuda una spada d’oro, pronunciando queste parole nel porgerla: «Prendi la spada sacra come dono di Dio; con questa abbatterai i nemici» (2Mac 15,6-15).*

*Io, Nabucodònosor, ero tranquillo nella mia casa e felice nel mio palazzo, quando ebbi un sogno che mi spaventò. Mentre ero nel mio letto, le immaginazioni e le visioni della mia mente mi turbarono. Feci un decreto con cui ordinavo che tutti i saggi di Babilonia fossero condotti davanti a me, per farmi conoscere la spiegazione del sogno.*

*Allora vennero i maghi, gli indovini, i Caldei e gli astrologi, ai quali esposi il sogno, ma non me ne potevano dare la spiegazione. Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassàr dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dèi santi, e gli raccontai il sogno dicendo: «Baltassàr, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dèi santi è in te e che nessun mistero ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione. Le visioni che mi passarono per la mente, mentre stavo a letto, erano queste:*

*Io stavo guardando, ed ecco un albero di grande altezza in mezzo alla terra. Quell’albero divenne alto, robusto, la sua cima giungeva al cielo ed era visibile fino all’estremità della terra. Le sue foglie erano belle e i suoi frutti abbondanti e vi era in esso da mangiare per tutti. Le bestie del campo si riparavano alla sua ombra e gli uccelli del cielo dimoravano fra i suoi rami; di esso si nutriva ogni vivente. Mentre nel mio letto stavo osservando le visioni che mi passavano per la mente, ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo e gridò a voce alta: “Tagliate l’albero e troncate i suoi rami: scuotete le foglie, disperdetene i frutti: fuggano le bestie di sotto e gli uccelli dai suoi rami. Lasciate però nella terra il ceppo con le radici, legato con catene di ferro e di bronzo sull’erba fresca del campo; sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie sull’erba della terra. Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano gli sia dato un cuore di bestia; sette tempi passino su di lui. Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi.*

*Così i viventi sappiano che l’Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarvi anche il più piccolo degli uomini”.*

*Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassàr, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dèi santi».*

*Allora Daniele, chiamato Baltassàr, rimase per qualche tempo confuso e turbato dai suoi pensieri. Ma il re gli disse: «Baltassàr, il sogno non ti turbi e neppure la sua spiegazione». Rispose Baltassàr: «Signore mio, valga il sogno per i tuoi nemici e la sua spiegazione per i tuoi avversari. L’albero che tu hai visto, alto e robusto, la cui cima giungeva fino al cielo ed era visibile per tutta la terra e le cui foglie erano belle e i frutti abbondanti e in cui c’era da mangiare per tutti e sotto il quale dimoravano le bestie della terra e sui cui rami abitavano gli uccelli del cielo, sei tu, o re, che sei diventato grande e forte; la tua grandezza è cresciuta, è giunta al cielo e il tuo dominio si è esteso fino all’estremità della terra.*

*Che il re abbia visto un vigilante, un santo che discendeva dal cielo e diceva: “Tagliate l’albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo con le sue radici, legato con catene di ferro e di bronzo sull’erba fresca del campo; sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie del campo, finché sette tempi siano passati su di lui”, questa, o re, ne è la spiegazione e questo è il decreto dell’Altissimo, che deve essere eseguito sopra il re, mio signore: Tu sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie del campo; ti pascerai di erba come i buoi e sarai bagnato dalla rugiada del cielo; sette tempi passeranno su di te, finché tu riconosca che l’Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole.*

*L’ordine che è stato dato di lasciare il ceppo con le radici dell’albero significa che il tuo regno ti sarà ristabilito, quando avrai riconosciuto che al Cielo appartiene il dominio. Perciò, o re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l’elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità». Tutto questo accadde al re Nabucodònosor.*

*Dodici mesi dopo, passeggiando sopra la terrazza del palazzo reale di Babilonia, il re prese a dire: «Non è questa la grande Babilonia che io ho costruito come reggia con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?». Queste parole erano ancora sulle labbra del re, quando una voce venne dal cielo: «A te io parlo, o re Nabucodònosor: il regno ti è tolto! Sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie del campo; ti pascerai di erba come i buoi e passeranno sette tempi su di te, finché tu riconosca che l’Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole».*

*In quel momento stesso si adempì la parola sopra Nabucodònosor. Egli fu cacciato dal consorzio umano, mangiò l’erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, i capelli gli crebbero come le penne alle aquile e le unghie come agli uccelli.*

*«Ma finito quel tempo io, Nabucodònosor, alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l’Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, il cui potere è potere eterno e il cui regno è di generazione in generazione. Tutti gli abitanti della terra sono, davanti a lui, come un nulla; egli tratta come vuole le schiere del cielo e gli abitanti della terra. Nessuno può fermargli la mano e dirgli: “Che cosa fai?”.*

*In quel tempo tornò in me la conoscenza e, con la gloria del regno, mi fu restituita la mia maestà e il mio splendore: i miei ministri e i miei dignitari mi ricercarono e io fui ristabilito nel mio regno e mi fu concesso un potere anche più grande. Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono vere e le sue vie sono giuste; egli ha il potere di umiliare coloro che camminano nella superbia (Dn 4,1-34).*

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. 14Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno». Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

Quando noi sappiamo che un sogno viene da Dio? Vi sono tre vie per poterlo sapere. La prima via è l’obbedienza ad ogni parola ascoltata nel sogno, quando la parola è un comando. La seconda via è quella dell’interpretazione. Questa via è però assai difficile da percorrere, perché necessità di un interprete costituito tale dal Signore, così come è per il caso di Daniele. La terza via è custodire il sogno nel cuore, attendendo però con fede la sua realizzazione o il suo compimento. Questa via può richiedere anche molti anni prima che si compia. Una verità però va messa subito nel cuore. Un sono che viene da Dio sempre attesta che vi è o vi sarà un intervento divino nella nostra vita. Dio ci avverte che la nostra vita o la vita di qualche altro è nelle sue mani e lui se ne servirà per manifestare la sua volontà. Il sogno essendo vera parola di Dio – parliamo sempre del sogno che viene da Dio – va sempre letto, spiegato, compreso con le stesse regole che vengono usate per leggere, spiegare, comprendere la Parola del Signore. Nel sogno di Giuseppe c’è una verità. I covoni dei suoi fratelli si prostreranno dinanzi al suo. Quando questo avverrà non lo sappiamo. Come questo avverrà non lo sappiamo. Sappiamo però che i covoni si prostreranno. Questa è la sola verità che attualmente va custodita nel cuore.

I fratelli leggono il sogno secondo il loro cuore: *“Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole”.* Il cuore dei fratelli non è puro. È pieno di invidia. L’invidia diviene principio ermeneutico di lettura e di interpretazione del sogno. Quando il cuore è impuro, tutta la vita di una persona viene letta secondo la specifica, particolare, singolare essenza o natura dell’impurità. Facciamo un esempio con la vita d Cristo Gesù. Poiché il cuore dei farisei era pieno di odio, l’odio che regnava nel loro cuore è stato il solo principio ermeneutico ed esegetico della vita di Gesù. Le parole sono sempre il frutto del cuore. Cuore puro, parole pure di verità e di luce. Cuore impuro, parole impure di falsità e di menzogna. Tra il cuore puro e il cuore impuro vi è una grandissima differenza. Nel cuore puro c’è bontà, misericordia, pietà, desiderio di bene per gli altri. Il cuore puro mai farà del male agli altri. Il cuore impuro – *dal quale escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7,21-22)* – sempre leggerà la vita di ogni altro uomo dal particolare disordine di immoralità dal quale è governato. Se il cuore è stolto tutto leggerà dalla stoltezza. Se pieno di odio o di invidia, tutto leggerà dall’odio e dall’invidia. Se è governato da altri vizi, da questi vizi leggerà tutta la storia dei suoi fratelli. Oggi moltissimi cuori essendo governati dalla falsità, dalla menzogna, dalla calunnia, secondi questo particolari vizi leggono e interpretano la vita dei loro fratelli. Ora urge fare un passaggio ulteriore. Quando un cuore si lascia inquinare dalle parole che escono da altri cuori e che sono parole di falsità, di menzogna, di inganno, di invidia, di odio, di tenebra? Un cuore si lascia ingannare quando in esso non regna il timore del Signore. Un cuore si lascia ingannare quando è carente di ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. L’ingannato attesta e rivela di avere anch’esso un cuore non puro, non vero, non amante della verità, assai pigro nel cercare la verità che è la storia dei loro fratelli. Un cuore attaccato a Dio, mai si lascerà conquistare dalla parola ingannatrice. Questa verità è così rivelata dal Libro del Siracide:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26)..*

Chi si lascia ingannare attesta e rivela che il suo cuore è governato non dalla verità, non dalla luce, non dalla giustizia, non dalla volontà di appurare la verità. I fratelli di Giuseppe sono pieni di odio contro di lui e come leggono il sogno? Lo leggono con le categorie del regnare e del dominare. La storia ci rivelerà invece che la sola categoria con la quale il sogno va letto è quello della provvidenza divina che sceglie Giuseppe perché la sua casa non muoia di fame nel lunghi sette anni della carestia. La differenza è infinita. Per questo è cosa giusta affermare che ogni interpretazione non solo del sogno, ma anche della vita è il frutto del cuore. Cuore puro, lettura pura. Cuore impuro, lettura impura. Cuore superbo, lettura dalla superbia, interpretazione dalla superbia. Cosa genera questa lettura dall’odio, dalla superbia, dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’invidia? Un odio ancora più grande. Più grande è l’odio e più grande è il desiderio e la volontà di fare il male. Il grande odio dei Giudei contro Cristo Gesù li spinge a chiedere a Pilato la morte per crocifissione. Ecco perché è necessario chiedere sempre al Signore che ci dia un cuore puro, anzi che sempre crei questo cuore puro nel nostro petto. Quando il cuore è impuro è capace di qualsiasi peccato. Il cuore impuro di Davide prima lo portò all’adulterio e poi all’omicidio.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Giuseppe riceve un altro sogno da parte del Signore e anche questa volta lo rivela ai suoi fratelli e a suo padre: *“Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli”.*  Questa volta il sogno è alquanto differente dal primo. Nel primo sogno solo i covoni dei suoi fratelli si prostravano davanti al covone di Giuseppe. Ora invece anche il padre e la madre si prostrano dinanzi a Giuseppe. Il padre e la madre sono il sole e la luce. Le undici stelle sono i suoi fratelli. In questo secondo sogno è detto chiaramente che tutta la famiglia si prostrerà dinanzi a Giuseppe. Come questa prostrazione si compirà nella storia attualmente lo ignoriamo. Dobbiamo attendere che la storia si compia. Sappiamo però che questa prostrazione avverrà. Non essendoci alcuna condizione posta da Dio perché il sogno si possa compiere, esso di certo si compirà a suo tempo.

Giacobbe rimprovera Giuseppe: *“Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?».* Giacobbe che di sogni da parte del Signore ne ha ricevuti tanti, avrebbe dovuto sapere che i sogni non sono sottoposti alla volontà dell’uomo, riguardo al loro compimento. Nel sogno il Signore rivela quello che ha deciso di fare e di certo lo farà. Poiché il sogno è stato fatto da Giuseppe, Giuseppe, qualsiasi cosa avverrà nella sua storia, sempre si dovrà ricordare di quanto il Signore gli ha manifestato e con questa purissima verità nel cuore deve attendere che si compia quanto il Signore gli ha rivelato. Anche se dovesse essere crocifisso, lui dovrà attendere il compimento del sogno. Da oggi e per sempre secondo questa fede e in questa fede dovrà vivere ogni suo giorno. Da questa certezza nascerà per lui sempre una speranza nuova, una speranza che sarà per lui conforto e spone per rinnovare ogni giorno la sua fede nel Signore.

Ecco ora come reagiscono i cuori: *“I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa”.* Il cuore dei suoi fratelli riversa su Giuseppe invidia e odio ancora più grande. Il cuore del padre, dopo aver rimproverato Giuseppe, tiene per sé la cosa. Il suo cuore è diverso dal cuore dei suoi figli. Il suo cuore è nel Signore e vede il sogno come proveniente dal Signore. Ignora la verità del suo compimento. Sarà però che si compirà. Il cuore dei fratelli che è nell’invidia e nell’odio, ha una reazione di invidia e di odio. È sufficiente osservare la reazione di un uomo dinanzi alla storia e subito verrà alla luce il suo cuore. Ogni reazione manifesta la natura del cuore. Facciamo ora un esempio tratto da una storia vera, anzi sommamente vera, anzi purissimamente vera, anzi ancora divinamente vera. Viene sulla nostra terra la Vergine Maria. Rivela che il mondo ha dimenticato la Parola di suo Figlio Gesù. Invita i cuori a ricordare il Vangelo. Quanti sono stati di cuore puro, hanno accolto questo invito. Non solo sono ritornati nel Vangelo secondo le regole del Vangelo, hanno anche iniziato a ricordare la Parola di Gesù. Quanti invece erano e sono dal cuore impuro, dal cuore pieno di odio contro la verità del Vangelo e contro la sua sana moralità, hanno odiato questa storia con un odio covato per circa più di quarant’anni con un solo desiderio: negare ad ogni costo l’intervento della Vergine Maria nella nostra storia. Fin dove giunge quest’odio? Fino a voler distruggere ogni frutto prodotto dalla Vergine Maria con il suo intervento concreto nella nostra storia. Poiché il frutto più eccelso della Vergine Maria è stata la vocazione al sacerdozio ordinato di più di settanta persone, si voleva ridurre allo stato laicale tutti i sacerdoti frutto della sua presenza in mezzo a noi. Lei però non lo ha permesso. Nessuno potrà mai pensare di sfidare Lei e di vincerla. Satana non ha questo potere. Questa storia ha però svelato il cuore di moltissimi figli della Chiesa e anche di moltissimi figli del mondo. Moltissimi figli della Chiesa non amano il Vangelo di Cristo Gesù e neanche credono nella Vergine Maria. La loro sconfitta, anziché trasformarsi in un sincero pentimento, si è fatta odio ancora più grande. Oggi non sanno più cosa inventare per attestare che la Vergine Maria mai ha parlato e mai ha operato. Poiché il loro cuore impuro era e impuro è rimasto, la via della salvezza per essi rimane chiusa in eterno. Il Signore ha dato loro il più grande segno della verità e da costoro non è stato riconosciuto come vero segno di amore. Se la nostra potenza era onnipotente, perché siamo stati sconfitti? Perché la potenza della Vergine Maria è più potente della loro onnipotenza. La loro onnipotenza è satanica. L’onnipotenza della Vergine Maria è divina e Satana e i suoi figli nulla possono contro di Lei. Questo esempio è stato offerto perché ognuno sappia che come è il suo cuore così è la lettura che offre della storia.

Ecco ora come il Signore Dio conduce a compimento e realizzazione i due sogni di Giuseppe, che in verità, sono un solo sogno: *“I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!»”.* Apparentemente quanto oggi accade in nulla appare come l’inizio del cammino per il compimento dei due sogni di Giuseppe. I suoi fratelli sono andati a pascolare il gregge del padre in Sichem. Noi sappiamo che Sichem è al centro della terra di Canaan, mentre attualmente Giacobbe abita al Sud della stessa terra. Il padre vuole mandare Giuseppe dai suoi fratelli e Giuseppe risponde alla chiamata del padre con un immediato “eccomi”. “Eccomi” significa sono a tua disposizione, fa’ di me secondo la tua volontà. Sono pronto ad obbedire. Sono disponibile per eseguire ogni tuo comando.

Ecco cosa vuole Giacobbe da Giuseppe: *“Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie»”.* Poiché i suoi fratelli sono andati a pascolare molto lontano, Giuseppe dovrà raggiungerli. Vedere come stanno. Poi tornare e riferire ogni cosa al padre. Questa è vera missione da compiere: andare, vedere, ritornare, riferire. Nient’altro.

Giuseppe prontamente obbedisce: *“Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare»”.* Il territorio di Sichem è vasto. Come fare per trovare i suoi fratelli? Il Signore gli incontrare un uomo e questi chiede a Giuseppe cosa stesse cercando. Giuseppe gli risponde che è in cerca dei suoi fratelli. In più gli chiede di indicargli dove essi attualmente si trovano. Da questo evento, dobbiamo confessare che mai il Signore lascia soli i suoi servi fedeli. Sempre gli fa trovare quelle persone giuste che vengono in loro aiuto. Quest’uomo è veramente mandato da Dio per dare un aiuto a Giuseppe.

Ecco la risposta: *“Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”».* Le tende prima erano qui ed ora esse sono state tolte. Lui poi li ha sentiti dire che si sarebbero recati a Dotan. Dotan è nella pianura tra la Samaria e il Carmelo, 32 km. a nord di Sichem. La distanza è considerevole.

Avendo ricevuto dal Padre la missione di andare, trovare i fratelli, tornare e riferire a Giuseppe non resta che dirigersi alla volta di Dotan: “*Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan”.* Quando si riceve una missione, essa va portata a compimento. Mai la si deve svolgere a metà e neanche a trequarti. Essa va sempre vissuta tutt’intera, così come va vissuta tutta intera la missione degli Apostoli di Gesù, anch’essa comporta di quattro verbi: Andate, fate discepoli tutti i popoli, battezzate, insegnate. La missione si compone di quattro verbi e tutti e quattro i verbi vanno vissuti, altrimenti non c’è missione. Andare, vedere, tornare, riferire è la missione di Giuseppe. Andare, fare discepoli, battezzare, insegnare è la missione degli Apostoli. Se un solo verbo viene omesso, la missione non si compie. Giuseppe non può tornare dal padre senza riferirgli come stanno i suoi fratelli. Così gli Apostoli non possono presentarsi dinanzi a Cristo Gesù senza aver fatto discepoli, senza aver battezzato, senza aver insegnato. Poiché i verbi della missione sono quattro, essi vanno vissuti tutti e quattro.

Ancora Giuseppe non è arrivato presso i suoi fratelli. Questi lo vedono da lontano e decidono la sua morte: *“Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire”.*  Ancora Giuseppe non ha detto loro neanche una parola. Non ha chiesto ad essi nessuna cosa. Il loro odio è così grande da spingerli a complottare la morte per il loro fratello che essi odiavano perché l’invidia corrodeva il loro cuore. Quando un cuore è governato dall’invidia, nessuno sa fin dove giungerà il male compiuto da questo cuore.

I suoi fratelli, decidendo di uccidere Giuseppe, altro non fanno che sfidare il Signore: *“Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!».* In queste loro parole vi sono due azioni di crudeltà inaudita. La prima azione crudele è l’uccisione di Giuseppe. La seconda azione ancora più crudele è l’inganno da perpetrare ai danni di Giacobbe: fargli credere che una bestia feroce lo ha divorato. Ma c’è una terza azione che è di somma stoltezza e insipienza, di superbia e di grande arroganza spirituale: essi sfidano il Signore. Con la morte di Giuseppe, muoiono anche i suoi sogni. Se i suoi sogni muoiono, essi di certo non sono veri. Se però un sogno viene da Dio, non c’è superbia, non c’è tracotanza, non c’è arroganza, non c’è odio, non c’è invidia che lo possa rendere non vero. È questa una sfida in tutto simile a quella raccontata precedentemente. Se la Vergine Maria ha operato sulla nostra terra, può l’uomo per odio, per invidia, per cattiveria, per malvagità, pensare di distruggere la sua opera e così poter dichiarare che mai essa è scesa sulla nostra terra? Satana potrà mai sconfiggere la Madre di Dio? Possono i fratelli di Giuseppe pensare di rendere vano il disegno che Dio vuole compiere attraverso questo loro fratello? Pensarlo per odio e per invidia si può. Però esso è un pensiero che rivela tutta la stoltezza e l’insipienza del loro cuore.

Ruben non vuole che Giuseppe sia ucciso ed ecco cosa suggerisce loro: *“Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre”.* Anziché togliere la vita al fratello, suggerisce che lo gettino nella cisterna, che è vuota, senz’acqua, che è nel deserto. Ecco qual è la vera intenzione di Ruben: una volta che Giuseppe è nella cisterna, la sua vita è salva. Poi lui di nascosto dai fratelli lo avrebbe tratto fuori e consegnato a suo padre. Quello di Ruben è un nobile fine. Dice ai fratelli cosa devono fare. Non svela il motivo per ci lui dona questo consiglio ai fratelli. Il fine è la salvezza di Giuseppe. Il fine è di riportarlo dal padre sano e salvo. Consiglio e fine del consiglio non sono la stessa cosa. A volte è cosa giusta dare il consiglio, ma senza rivelare il fine. Se il fine viene rivelato, il consiglio mai verrà accolto e il fine non potrà essere raggiunto. Ed è proprio qui che risiede la nostra saggezza: sapere quando dare il consiglio, senza però svelare il fine di esso. Questa saggezza sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo. Sempre si deve dare il consiglio per il più grande bene. Non sempre si deve svelare il fine per il più grande bene. È per il più grande bene che si dona il consiglio e si omette di svelare il fine che si vuole raggiungere.

Il consiglio viene accolto. Giunge Giuseppe, lo afferrano, lo spogliano della tunica dalla maniche lunghe e lo gettano nella cisterna: *“Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua. Poi sedettero per prendere cibo”.* Nella cisterna non c’è acqua e Giuseppe può restare in vita anche diversi giorni. Dopo averlo gettato nella cisterna, si siedono per prendere cibo. Ruben, dopo aver dato il consiglio, di certo si è allontanato. Attualmente è assente.

La storia non evolve mai, perché da noi diretta. Essa evolve sempre sotto la vigilanza, la sorveglianza, il comando, la permissione del Signore nostro Dio. Ecco cosa accade: *“Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto”.* Giunge in quel luogo una carovana diretta in Egitto. È una carovana di mercanti. Essi portano la loro mercanzia in Egitto per venderla agli Egiziani. È gente dedicata al commercio.

Vedendo questa carovana di commercianti, interviene Giuda e dona un altro consiglio ai suoi fratelli: *“Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne»”.* Giuda propone loro di non uccidere il fratello. Non vuole che essi si macchino del sangue di lui, è la loro stessa carne. Invece lo si conserva in vita, vendendolo agli Ismaeliti e così per sempre lo avrebbero tolto dalla loro vista. Con questo consiglio, il fine è raggiunto e nello stesso Giuseppe è salvo. Il sognatore non sogna più e tutti i suoi sogni svaniscono nel nulla. Così pensa l’uomo. Nioi invece dobbiamo confessare che il Signore ha preso in mano la vita di Giuseppe e si sta servendo di tutti perché quanto lui ha sognato si compia oltre ogni possibile umana immaginazione. Si serve dl Giacobbe. È lui che lo manda ad informarsi dei suoi fratelli. Si serve dell’uomo incontrato in Sichem che lo informa che i fratelli sono in Dotan. Si serve di Ruben per farlo gettare nella cisterna, si serve di Giuda perché venga venduto agli Ismaeliti. Si serve degli Ismaeliti perché Giuseppe venga portato in Egitto. Tutti sono strumenti nelle mani del Signore a servizio di Lui, per dare compimento a quanto Lui aveva rivelato nei sogni a Giuseppe. Questi occhi occorrono ad ogni adoratore del vero Dio. Lui deve vedere in ogni azione che si compie nella storia il dito di Dio che la dirige perché si manifesti la sua gloria. Oggi, cosa deve vedere l’adoratore del vero Dio nella storia che stiamo vivendo? Dobbiamo vedere il dito di Dio che dona fallimento a tutti quei progetti di salvezza che stanno escludendo Cristo Gesù nella Chiesa e la verità di creazione nel mondo. Si compie per noi quanto il Signore dice nel Libro dei Proverbi: *“Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria (Pr 21,30-31).* Ecco la nostra stoltezza e insipienza: pensare che il nostro consiglio, la nostra sapienza, la nostra prudenza, la nostra scienza, le nostre idee, i nostri pensieri, le nostre scelte siano superiori, migliori, più efficienti di quelli del Signore. Questa è superbia ed ha come frutto la stoltezza e l’insipienza. Può una mente creata sostituirsi alla mente del nostro Dio? Può l’uomo dire allo Spirito Santo: la via del Vangelo non serve, ne dobbiamo trovare una nuova? Eppure oggi è questa la superbia di moltissimi figli della Chiesa: hanno abbandonato la via dello Spirito Santo e si sono create loro delle vie che sono di stoltezza e di insipienza. Il Signore sta manifestando la loro stoltezza attraverso lo svuotamento della Chiesa e la dilagante idolatria, immoralità, amoralità che questa loro scelta sta producendo. I loro occhi però sono chiudi e non vedono il male da essi generato nella Chiesa e nel mondo. Con Giuseppe il dito di Dio sta mirabilmente operando perché si compia quanto Lui ha rivelato nei sogni. Con noi, oggi, il dito di Dio si sta manifestando, mandando in fallimento tutte le nostre invenzioni senza il Vangelo, contro il Vangelo, senza Dio, contro Dio, senza Cristo, contro Cristo, senza lo Spirito Santo, contro lo Spirito Santo, senza la Chiesa, contro la Chiesa, invenzioni con le quali si annuncia una salvezza senza Cristo, contro Cristo, e una fratellanza universale da costruire senza Cristo, contro Cristo, senza la Chiesa, contro la Chiesa. Se le nostre vie fossero migliori di quelle del nostro Dio, a quest’ora i frutti dovrebbero essere abbonatissimi. Invece si compie per noi quanto il Signore rivela sia per mezzo del profeta Isaia e sia per mezzo del profeta Geremia:

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1,2-10).*

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37). .*

Oggi il dito di Dio è contro di noi. Il Signore ogni giorno ci sta mettendo dinanzi ai nostri fallimenti, ma noi non abbiamo occhi per vedere. Si sta compiendo anche per noi la profezia di Isaia, allo stesso modo che si compiva ai tempi di Gesù:

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca! Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! (Mt 13, 10-17).*

Ecco la grazia che ogni adoratore del vero Dio deve chiedere al Signore: vedere sempre il suo dito che opera nella storia, sia quando manda a vuoto i consigli dei superbi e sia quando innalza gli umili, benedicendo ogni loro opera.

La parola di Giuda viene ascoltata: *“I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto”.* Altra verità da aggiungere: anche con gli altri fratelli si manifesta il dito di Dio. Nei loro cuori, servendosi prima di Ruben e poi di Giuda, fa sparire la volontà di uccidere Giuseppe. Anche questo cambiamento del cuore è opera del dito di Dio. Senza questa intervento portentoso, di certo Giuseppe sarebbe stato ucciso. Invece tutto procede e avanza verso il compimento dei sogni. La via è assai tortuosa. Sempre però il Signore opera per vie tortuose di grande sofferenza. C’è via più tortuosa della croce? Anche questa è il frutto del dito di Dio. Il dito di Dio non priva mai l’uomo della sua personale responsabilità di ogni pensiero e di ogni opera da lui messi nella storia. Vedere i propri fallimenti è grandissima grazia di Dio. Altra grandissima grazia di Dio è la conversione e il ritorno nella completa e piena obbedienza ai quattro verbi della nostra missione: *“Andate, fate discepoli, battezzate, insegnare”*.

Sappiamo che Ruben intendeva salvare Giuseppe. Invece il suo piano è fallito: “*Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?»”.* Ruben si straccia le vesti in segno di grande dolore. Essendo il fratello maggiore spettava a lui vigilare perché nulla di male gli accadesse. Ora che dirà al padre? Come si presenterà davanti a lui? Cosa potrà giustificarsi? Veramente Ruben si sente perso. È smarrito. Non sa cosa fare. Non sa cosa dire al padre. Non ha esercitato bene la sua responsabilità. Si sente colpevole. È un momento difficile per la sua vita. Quando questi momenti difficili giungono è necessario che facciamo ricorso a tutta la nostra fede. Se siamo ben cresciuti nella fede, essa ci sosterrà, verrà in nostro aiuto, ci risolleverà. Assieme alla fede è necessario ricorrere alla preghiera. Per essa si ottiene ogni luce, ogni forza, ogni sapienza. Senza fede e senza preghiera, non si prendono decisioni per il bene, si prenderanno sempre per il male. Ecco ora cosa avviene.

I fratelli prendono una decisione che non è buona in sé, anzi è cattiva, malvagia: *“Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue”.* Questa azione serve loro per uno scopo assai cattivo e malvagio. Serve per nascondere il loro peccato, la loro colpa.

Ecco a cosa serve questa azione malvagia in sé: *“Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no»”.* Si è detto poc’anzi che Giuda è nell’angoscia e che non è capace di prendere la giusta decisione. Infatti non si oppone all’azione malvagia dei suoi fratelli. L’azione è malvagia perché finalizzata ad ingannare Giacobbe, loro padre. Gli fanno credere che Giuseppe è stato sbranato da una bestia feroce, mentre in verità lui è vivo ed è stato portato in Egitto. Realmente a questi figli di Giacobbe ancora manca la luce della fede. Sono immersi nella carne e secondo la carne operano. Il cammino del Signore per formare il suo popolo è ancora lungo, molto lungo. Esso è iniziato con Abramo e finirà con l’ultimo uomo che vivrà sulla terra. Sappiamo che il Signore nostro Dio mai si stancherà di amare l’uomo. Poiché non si stanca, sempre scende nella storia per raddrizzare il cammino. Se Dio non fosse sempre sceso a raddrizzare il cammino, dell’uomo nulla sarebbe rimasto della sua verità. La verità dell’uomo sempre deve venire creata da Dio nel suo cuore e questa creazione è perenne e senza alcuna interruzione.

Il padre vede la tunica e sa che quella è la tunica di suo figlio: *“Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato»”.* Da questo istante Giacobbe sa che suo figlio non c’è più. Suo figlio è morto e come morto sempre lo ricorda. Diviene assai difficile immaginare il dolore di Giacobbe. Se però lui si ricordasse dei sogni di Giuseppe, avrebbe un motivo di speranza e lo crederebbe ancora vivo. Né lui e né i suoi figli si sono ancora prostrati dinanzi a lui. Se il sogno è vero, lui è vivo. Se il sogno è falso, lui è morto. Vedere una tunica insanguinata non significa che Giuseppe sia morto. Significa che la tunica è di Giuseppe ed essa è insanguinata. Ma è proprio dell’uomo smettere di pensare, di riflette, di meditare in casi come questo. Si accoglie la soluzione più ovvia. Noi diciamo che sempre la fede deve governare ogni evento. Abramo ha governato l’evento del sacrificio di Isacco con la sua fede. Ecco cosa rivela il Testo Sacro:

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,17-19).*

Oggi è proprio la fede che manca a moltissimi discepoli di Gesù. Senza fede le loro decisioni mai potranno essere buone, giuste, sante, secondo Dio. Saranno sempre non buone e spessissime volte anche cattive e malvage perché finalizzate a distruggere la Divina Rivelazione e tutto il mistero in essa contenuto.

Ecco ora un principio di ordine universale sulla fede. Esso così potrà essere enunciato o formulato in una frase molteplice: Nessuna fede è vera, se non nasce dalla Parola di Cristo Gesù. Nessuna Parola di Cristo Gesù è vera, se non nasce da tutta la Scrittura. Nessuna Parola di tutta la Scrittura è vera se non nasce dalla Chiesa di Cristo Gesù, dal suo Corpo che è uno, santo, cattolico, apostolico. Nessuna fede che nasce dal Corpo di Cristo è vera, se con essa non si forma il Corpo di Cristo, secondo le divine regole date dallo Spirito Santo. La fede è vera, se è insieme fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica, fede soteriologica, fede ecclesiologica. Quando una sola di questi fedi viene a mancare, la nostra fede non è più vera. Manche di una sua parte essenziale. Parola e Scrittura Santa devono essere una sola cosa. Cristo e Parola devono essere una sola cosa. Scrittura, Parola, Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Parola e formazione del Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Il raggiungimento del fine – formare il vero Corpo di Cristo – attesta se noi siamo nella vera fede o viviamo di falsa e menzognera fede. La fede è vera, ma può essere anche incompleta, errata, ereticale, falsa. Ecco alcune modalità di esistere della fede: La fede è vera quando vi è conformità piena tra la Parola rivelata, la verità contenuta in essa, la comprensione di essa nello Spirito Santo, l’obbedienza perfetta allo Spirito di Dio. Parola, verità, comprensione, obbedienza, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Se una di queste realtà manca, la fede è nella sofferenza. Non vive secondo la sua perfetta essenza. La fede è certa quando la nostra coscienza è convinta che la via da percorrere sia quella giusta. Alla coscienza, dopo consultazione e dopo preghiera, va data obbedienza. Questo non significa che sia la coscienza a scrivere la verità. La coscienza accoglie la verità e la vive. Ma la coscienza va sempre formata. Anche la coscienza deve raggiungere la sua rettitudine piena.

LA fede è dubbiosa quando pur conoscendo le sue molteplici verità, non solo non riesce ad accoglierle, in più le mette in dubbio. A volte il dubbio è come un tarlo. A poco a poco riesce a far sì che neanche più si creda nelle verità della nostra santissima fede. Dal dubbio spesso si passa alla non fede o anche all’abbandono di essa. Ogni dubbio va sempre vinto. La fede è incerta, quando essa viene privata non solo di molte verità, ma anche quando la coscienza non è determinata ad una accoglienza piena. Si è nella verità e non si è. La si vuole e non la si vuole. La si accoglie e la si rifiuta. La si vive un giorno e per un anno la si dimentica. La fede incerta non aiuta, perché chi si poggia su di essa non riceve alcun sostegno. Nella fede la certezza dovrà essere sempre piena.

La fede è matura quando essa non solo è assunta dalla coscienza, dal cuore e costituita Legge di vita, ma anche viene assunta dall’intelligenza e viene elevata ad unica luce che illumina ogni altra realtà creata da Dio. Unica luce è la Parola della fede. Alla luce della Parola si opera ogni giudizio e discernimento. Quando non è secondo la Parola, manca di verità. La fede nella Parola è immediata, quando l’obbedienza è immediata. Spesso noi facciamo passare un secondo prima di vivere quanto ascoltato o quanto ci viene comandato. Invece si ascolta e si obbedisce. Si riceve una parola e subito si dona piena realizzazione. Oggi il Signore parla e oggi a Lui si deve obbedienza. L’obbedienza deve essere istantanea. La fede è ritardata sia quando si ritarda la comprensione della verità contenuta in essa e anche quando tra il comando ricevuto e l’obbedienza ad esso, passano non solo ore, ma anche giorni, mesi, anni. Molti frutti non vengono colti e altri non maturano a causa della nostra fede ritardata. Oggi è oggi e vi è l’obbedienza per oggi. Così è anche domani. La fede è incompleta sia quando manca nella conoscenza di verità essenziali e sia quando ad una parola della fede si obbedisce e alle altre si toglie ogni obbedienza. Oggi l’incompletezza è grande. Sono moltissime le verità assenti dalla fede creduta e vissuta. Quasi tutte le verità si scrivono sulla carta, ma non nel cuore. Oggi molte verità non solo mancano sulla carta, si vuole togliere anche quelle che già sono su di essa-

La fede è incipiente quando da poco, anzi da pochissimo si è incominciato ad ascoltare la Parola del Signore. Una sola Parola non è la fede. All’ascolto iniziale deve seguire una lunga, ininterrotta, incessante formazione al fine di conoscere tutte le verità sulle quali la fede si innalza. Una Parola non è la fede. La fede è vera se è ascolto di tutta la Parola. La fede è perfetta quando si conosce tutta la Parola, si accoglie nel cuore ogni verità contenuta nella Parola, si obbedisce ad ogni Parola, sempre mossi e condotti dello Spirito Santo. La fede è perfetta se è sempre aggiornata al momento presente. Spesso noi viviamo con la fede di ieri, non di oggi. Lavoriamo con una fede solo incipiente, senza nessuno sviluppo. La fede è falsa quando non vi è corrispondenza tra la Parola e la nostra coscienza, tra la nostra coscienza e le opere che compiamo. Oggi va detto che moltissima fede è falsa, perché le verità sulle quali noi la poggiamo sono false. Sono «verità» che vengono dal cuore dell’uomo, non certo dal cuore di Dio. Quando l’uomo prende il posto di Dio, la fede è sempre falsa.

Il Signore per mezzo del profeta Abacuc rivela al suo popolo che il giusto vive di fede. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci insegna che il giusto vive di fede in fede. Quella del discepolo di Gesù non può essere una fede statica, ripetitiva di parole e di opere. Deve essere una fede sempre nuova, nuova nelle parole, nei concetti, nelle opere. La fede dovrà essere sempre mossa dallo Spirito Santo. Per questo dovrà il credente in Cristo dimorare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Se si esce dalla grazia, dall’amore, dalla comunione, la fede è morta. Manca ad essa l’alito della vera vita. L’alito che rende viva la fede è Dio. La fede, poiché è adesione, accoglienza, obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, è necessario che sempre venga donata dagli Apostoli di Cristo Signore. Se ci si separa dagli Apostoli, ci si separa dalla vera Parola, ci si separerà dalla vera fede. Va aggiunto che essa va sempre vissuta in comunione di obbedienza con gli Apostoli. La fede acefala è quella fede personale che si vive nella Chiesa ma senza alcun riferimento agli Apostoli e ai Presbiteri, dai quali necessariamente si dovrà ricevere la Parola e la verità contenuta nella Parola. L’Apostolo dona la Parola e la spiega. Il Presbitero dona la Parola e la spiega. Il dono della spiegazione è necessario quanto il dono della Parola. La fede acefala è senza spiegazione.

La fede oggettiva è quella che si fonda sulla Parola di Dio, la cui perfezione e compimento sono in Cristo Gesù, la cui verità è data dallo Spirito Santo attraverso la Tradizione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e il suo Magistero. Scrittura, Tradizione, Magistero sono un solo fondamento. Anche la sana Teologia è dono dello Spirito alla Chiesa. La fede soggettiva si vive quando la fede si separa o dalla Scrittura nella sua pienezza di Antico e Nuovo testamento, o dalla bimillenaria Tradizione della Chiesa, o dal Magistero, o anche dalla sana Teologia, essa perde il suo carattere oggettivo, diviene fede soggettiva. Questa fede non salva, perché manca della verità della Parola e della certezza che viene dalla Chiesa. La fede è detta anche: Fides quae, Fides qua, Fides cui. La «fides quae» sono le verità rivelate alle quali il credente deve dare il suo assenso. La fede è in tutte le verità. Mai in parte di essa. La «fides qua» è la fede con la quale il singolo credente emette il suo atto di fede. La «fides cui» è la Persona nella quale si crede. La persona è essenza della nostra fede. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore. La fede inventata è quella che ha come suo fondamento il cuore dell’uomo, la sua mente, le sue aspirazioni, i suoi desideri. Essendo una fede senza alcun fondamento oggettivo, mai potrà produrre vera salvezza. La vera salvezza è solo il frutto dell’obbedienza alla Parola. L’obbedienza è alla verità, a Dio, allo Spirito, a Cristo Gesù, mai ad un uomo.

La fede è attraente quando essa, essendo fondata sulla più pura, perfetta, completa obbedienza alla Parola, mostra la luce di Cristo Gesù sul nostro volto e l’uomo si lascia attrarre da essa. Vuole credere perché noi crediamo. Vuole amare perché noi amiamo. Vuole seguire Cristo Gesù perché noi lo seguiamo. Vuole vivere nella Parola, perché noi viviamo. La fede è missionaria quando essa genera altri figli a Dio. Una missione artificiale mai potrà generare un solo figlio al Signore, perché noi non siamo veri figli del nostro Dio. Fede da fede. Vita da vita. Cristiano da cristiano. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La fede nasce per vera generazione nei cuori, dalla nostra fede, per opera dello Spirito Santo. La fede è morta quando essa non produce alcun frutto. Si crede in Dio, ma non si obbedisce alla sua Parola. Si crede nello Spirito Santo, ma si segue il proprio cuore. Si crede in Cristo Gesù ma non si vive da veri discepoli. Ci si professa figli della Madre celeste ma si vive da estranei a Lei. Si dice di essere Chiesa del Dio vivente, ma siamo di scandalo per il mondo e per la Chiesa.

La fede è ereticale quando si sceglie una Parola della Scrittura e se ne disprezza un’altra. Quando si crede in una verità data dallo Spirito Santo e se ne rifiuta un’altra. Ma anche quando un dogma lo si accetta e un altro lo si nega. La fede è un’armonia di verità celesti, rivelate dallo Spirito alla Chiesa. Esse vanno tutte credute con obbedienza piena alla verità. La fede è scismatica quando si accoglie la verità e la grazia di Cristo Gesù, si accoglie anche la Chiesa, ma si rifiuta il Papa come Capo e Pastore di tutta la Chiesa. Se ci si separa anche dai Vescovi non solo si è scismatici ma anche eretici. Non si è più Chiesa del Dio vivente, essendo l’apostolicità nota essenziale della Chiesa. La vera Chiesa è Apostolica. L’apostolicità mai potrà essere piena e perfetta se manca la comunione gerarchica con Pietro. Pietro per costituzione divina è il Pastore di tutta la Chiesa di Gesù Signore. È il fondamento, la pietra, la roccia sulla quale Gesù Signore ha edificato la sua Chiesa. Contro questa Chiesa le porte degli inferi mai prevarranno. In questa Chiesa vi è pienezza di grazia e verità. La fede è sempre divisa quando la Chiesa è divisa, quando i discepoli di Gesù sono divisi. Ogni divisione attesta che vi è un peccato nel cuore. Dove c’è il peccato, sempre nascono le divisioni. Ogni divisione attesta che si cammina secondo la carne e non nello Spirito di Cristo Gesù. Chi vuole camminare in unità, deve lasciare il regno della carne e vivere in quello dello Spirito. L’unità nella fede va sempre costruita. Sempre si è tentati per ridurre a brandelli la nostra santissima fede. Sempre dobbiamo lavorare perché questo mai accada. Chi non vuole peccare contro l’unità della fede e della Chiesa, deve impegnarsi a togliere dal suo cuore ogni peccato e ogni vizio. La parola di Cristo che fa nascere la fede in un cuore, è tutta la Parola. Di conseguenza è tutta la Divina Dottrina contenuta in tutta la Scrittura, compreso ogni Comando dato da Gesù ai suoi Apostoli. Se anche una sola verità della Divina Dottrina viene omessa o trascurata, la nostra fede non è perfettamente vera. Così anche se un solo Comando dato da Gesù agli Apostoli e ai discepoli viene disobbedito o manomesso o alterato, la nostra fede non è e mai potrà essere vera fede. Poiché oggi il Comando di Gesù di andare e fare discepoli tutti i popoli è dichiarato abrogato, dal momento che tutte le religioni sono vie di salvezza, dobbiamo attestare che la nostra fede è morta. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a camminare di fede vera in fede vera, sempre.

Credendo che Giuseppe sia veramente morto, Giacobbe fa il lutto per lui: *“Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni”.* Sul lutto ecco cosa dice il Libro del Siracide:

*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consólati del tuo dolore. Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c’è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consólati di lui, ora che il suo spirito è partito (Sir 28,16-23).*

Il lutto serve a manifestare che un legame vitale si è spezzato. Tuttavia anche il lutto va vissuto secondo la fede. Per i cristiani il lutto va vissuto nella fede della luce eterna che dona oggi Cristo Gesù all’anima fedele e domani, nell’ultimo giorno, la gloriosa risurrezione del suo corpo. Oggi la fede ci dice che le anime dei giusti sono presso Dio e nessun tormento si abbatterà su di esse. Questa verità l’attingiamo dal Libro della Sapienza:

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti (Sap 3,1-9).*

Un lutto non vissuto nella fede può portare anche alla disperazione. Sempre la fede deve accompagnare tutti i momenti della nostra vita. Nessun momento dovrà essere vissuto senza la fede. Per questo è obbligo di ogni discepolo di Gesù di camminare da fede in fede, da fede vera in fede sempre più vera, da fede piena in fede sempre più piena. Oggi al cristiano è proprio la fede che sta venendo meno. Mentre il mondo vive nel disprezzo di ogni verità della fede.

Le parole di Giacobbe manifestano il grande dolore per suo figlio Giuseppe, da lui creduto morto: *“Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse”.* Il dolore di Giacobbe è grande per il figlio quanto grande era il suo amore per lui. Lui sta facendo un lutto pari alla grandezza del suo amore. Le sue parole non vanno prese alla lettera. Anche queste vanno interpretate nella luce dello Spirito Santo. Esse servono a manifestare che il suo cuore è stato veramente colpito dalla perdita del figlio. La consolazione proprio a questo serve: a infondere nel cuore la speranza che nasce dalla fede. Dove non c’è vera fede, lì neanche potrà esserci vera consolazione. Rileggiamo quanto profetizza Geremia quando Gerusalemme perde i suoi figli:

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra (Ger 31,15-17).*

Questo Capitolo 37 si chiude con una notizia su Giuseppe: *“Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie”.* Anche in questa vendita dobbiamo vedere il dito di Dio. Giuseppe è stato venduto a una persona nobile, anzi nobilissima. Potifàr è eunuco del faraone e comandante delle guardie. È persona di tutto rispetto in Egitto. È persona vicina alla casa del faraone. Vedere sempre il dito di Dio nella nostra storia si può, a condizione che siamo sempre mossi e condotti dallo Spirito Santo. Anche in questo vendita è cosa più che giusta rendere gloria a Dio e gridare: *“Digitus Dei est”*. È il dito di Dio. È vera sua opera. Il Signore sta lavorando per realizzare i sogni attraverso i quali ha rivelato a Giuseppe il suo futuro. Poiché solo Lui conosce le vie, solo Lui le può realizzare. Finora si è servito di Giacobbe, di Ruben, di Giuda, degli altri suoi fratelli, degli Ismaeliti. Di chi si servirà da questo istante lo ignoriamo. Dobbiamo attende che il Signore ce lo riveli. Ecco la verità che va messa nel cuore e che è al centro di questo Capitolo 37: Dopo che Giuseppe ha rivelato i suoi due sogni ai fratelli e al padre, subito il Signore ha preso in mano la vita di Giuseppe e ha iniziato il cammino per il loro compimento. Si è servito però di Giacobbe, di Ruben, di Giuda, dell’odio dei fratelli, dei Madianiti o Ismaeliti. Di chi si servirà ancora sarà a noi rivelato da quanto viene narrato nei Capitolo che leggeremo in seguito. Qualsiasi cosa accada rimane sempre una sola verità: La vita di Giuseppe è tutta nelle mani di Dio.